

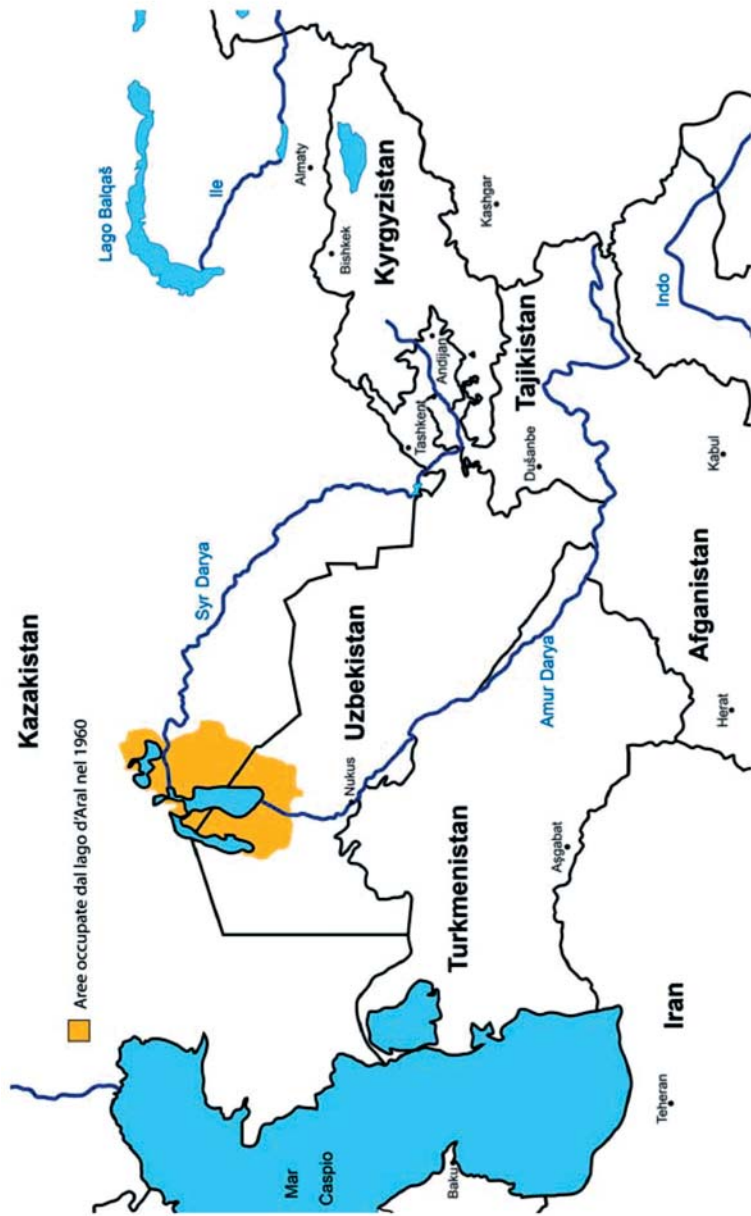
Filippo Menga

Lo sfruttamento delle risorse idriche in Asia Centrale

Le risorse idriche dell'Asia Centrale coincidono con il bacino del Lago d'Aral, che occupa un'area di 1,76 milioni di km² e interessa il territorio di sette paesi: Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Kirghizistan, Kazakistan, Afghanistan, nonché una piccola parte del territorio dell'Iran. Questi ultimi due paesi, tuttavia, benché facciano formalmente parte del bacino, sono stati tradizionalmente esclusi dalle decisioni legate alla gestione e condivisione delle risorse idriche regionali.

In epoca sovietica, le risorse idriche della regione, così come quelle energetiche che alle prime sono strettamente correlate, venivano amministrate centralmente da Mosca. Il sistema favoriva gli usi agricoli dell'acqua nelle repubbliche a valle (Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan), e garantiva a quelle a monte l'approvvigionamento energetico da fonti diverse da quelle idriche. Oltre a una serie di imponenti dighe, tra cui Nurek in Tagikistan, che con i suoi 300 metri d'altezza è ancora la più alta diga al mondo, la gestione sovietica delle risorse idriche ha quasi causato la scomparsa del lago d'Aral, oramai ridotto a meno di un decimo della dimensione originaria. Sono infatti le opere di deviazione dei due grandi fiumi regionali – l'Amur Darya e il Syr Darya –, intraprese al fine di favorire le coltivazioni di cotone e riso, ad aver prosciugato quello che sino al 1960 era il quarto lago più grande del mondo e che ricopriva un importante ruolo nell'industria della pesca e del turismo in Kazakistan e Uzbekistan. Oltre agli ingenti danni economici, l'essiccazione del Lago d'Aral ha lasciato in eredità un gravissimo danno ambientale, dovuto in gran parte alla scomparsa di un intero ecosistema e alla presenza di nubi tossiche cariche di pesticidi che con il vento si diffondono a migliaia di chilometri di distanza.

Fiumi e laghi dell'Asia Centrale



Tra le sue numerose conseguenze, il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991 ha avuto quella di lasciare una profonda incertezza sulla spartizione delle risorse naturali tra i paesi dell'Asia Centrale. Con l'improvvisa scomparsa della gestione centralizzata, il controllo delle risorse idriche ed energetiche della regione passò nelle mani delle neonate repubbliche post-sovietiche, e i problemi non tardarono ad arrivare. Le due repubbliche a monte, Kirghizistan e Tagikistan, trovatesi nell'impossibilità di pagare gas e petrolio ai prezzi di mercato richiesti dai paesi esportatori, cominciarono a produrre energia idroelettrica, servendosi delle dighe realizzate dai sovietici negli anni Sessanta e Settanta. Tuttavia, quest'utilizzo delle risorse idriche andava contro la volontà dei paesi a valle, per i quali lo svuotamento invernale dei bacini comportava una scarsità d'acqua in estate.

Oggi, oltre vent'anni dopo aver ottenuto l'indipendenza, gli stati dell'Asia Centrale sono ancora impantanati nel conflitto relativo alla gestione delle acque regionali. Recentemente, le tensioni sono state esacerbate dalla ripresa di due megaprogetti originariamente lanciati dall'URSS: la diga di Kambarata in Kirghizistan e quella di Rogun in Tagikistan, i cui lavori di costruzione sono stati riavviati da qualche anno. Attorno a questi giganteschi progetti, che altererebbero in maniera irreversibile il flusso di due grandi fiumi transfrontalieri regionali (il Syr Darya e l'Amur Darya, rispettivamente), i governi tagico e kirghiso hanno creato una retorica che poggia sul loro valore simbolico per promuoverne la costruzione, nonché per legittimare il loro stesso potere. Questa non sarebbe infatti la prima volta che un governo subisce il fascino di un'enorme infrastruttura idraulica dai costi esorbitanti. Il Grande Fiume Artificiale in Libia, il Canale di Karakum in Turkmenistan, la Diga delle Tre Gole in Cina o quella di Hoover negli Stati Uniti, non sono che alcuni degli esempi di megaprogetti altamente simbolici utilizzati per rappresentare la capacità degli esseri umani di sottomettere la natura ai propri bisogni.

1. Il quadro normativo

Le tensioni legate allo sfruttamento delle risorse idriche in Asia Centrale sono dovute prevalentemente alla mancanza di un accordo quadro che ne regoli gestione e condivisione. Con la firma dell'accordo di Almaty nel 1992, le neonate repubbliche centrasiatriche hanno deciso di lasciare immutate le quote-acqua sovietiche che assegnavano la larga maggioranza delle risorse idriche ai paesi a valle. Un altro trattato di particolare importanza è l'accordo

sul Syr Darya del 1998, firmato da Kazakistan, Kirghizistan e Uzbekistan. Questo trattato riconosce il diritto del paese a monte – nello specifico il Kirghizistan – a ricevere una compensazione da parte dei paesi a valle (Uzbekistan e Kazakistan) per le perdite dovute al mancato sfruttamento della produzione idroelettrica. Tale compensazione dovrebbe avvenire o tramite uno scambio con altre fonti di energia (elettricità, gas, carbone o carburanti), oppure mediante una transazione monetaria. Tuttavia, l'applicazione pratica dell'accordo è complicata dal fatto che la quantità d'acqua nei bacini può variare considerevolmente di anno in anno. Poiché le parti dovevano negoziare annualmente i termini esatti degli scambi, inclusi l'effettiva quantità d'acqua rilasciata a valle e l'ammontare della compensazione, le tensioni, culminanti in frequenti interruzioni nelle forniture di gas dall'Uzbekistan al Kirghizistan, divennero la norma. Un approccio simile è stato adottato con l'accordo di Chu e Talas, firmato dai governi del Kazakistan e del Kirghizistan nel 2000. Questo accordo è considerato da alcuni osservatori come un modello da seguire nell'idropolitica dell'Asia Centrale, in quanto è l'unico ad aver introdotto l'obbligo per il paese a valle (Kazakistan) di rimborsare al paese a monte (Kirghizistan) i costi di manutenzione delle infrastrutture idriche del bacino. Questo sistema contrasta con i precedenti meccanismi di gestione delle risorse idriche nel bacino del Lago d'Aral, e potrebbe segnalare un riequilibrio delle relazioni in favore dei paesi a monte. Ciononostante, quello di "Chu e Talas" rimane un caso isolato, e i numerosi accordi raggiunti tra le cinque repubbliche centrasiatriche non sono sinora riusciti a regolare in maniera efficace gli scambi di risorse naturali in Asia Centrale, né a risolvere la conflittualità tra i paesi.

2. Tra conflitto e cooperazione

Le relazioni tra i paesi del bacino del Lago d'Aral sono marcate da una coesistenza di conflitto e cooperazione. Negli anni, i numerosi accordi intergovernativi e le dichiarazioni di amicizia tra i presidenti delle varie repubbliche centrasiatriche hanno avuto come contraltare eventi estremamente conflittuali quali tagli negli approvvigionamenti idrici ed energetici, o lo schieramento di truppe ai confini.

Al di là dei principali trattati sopra menzionati, una serie di accordi, perlopiù di breve termine, sono stati firmati nel corso degli ultimi due decenni. Nella maggior parte dei casi si tratta di Accordi Operativi Annuali

(AOA) che definiscono gli scambi delle due risorse fondamentali: acqua ed energia. Il fatto che le repubbliche centrasiatriche facciano regolarmente ricorso a strumenti di breve periodo, e quindi di efficacia temporanea, è probabilmente il miglior indicatore della sfiducia che domina le relazioni interstatali, nonché della scarsa volontà politica di raggiungere compromessi. Inoltre, gli AOA sono spesso firmati in tutta fretta in estate e in inverno, in risposta a una crisi già in corso, anziché per prevenirne l'insorgere. Non di rado gli AOA sono stati sottoscritti a seguito di forti tensioni, con l'Uzbekistan – il paese con il più grande apparato militare dell'Asia Centrale – che minacciava di usare la forza, e i paesi a monte, che utilizzavano le forniture d'acqua come arma di scambio. Un altro elemento di cooperazione, almeno di facciata, è costituito dalle ripetute affermazioni di amicizia tra le cinque repubbliche, marcate da comunicati congiunti e da negoziati (perlopiù a livello bi- e trilaterale) sulla gestione congiunta delle risorse naturali. Tuttavia, appare chiaro che le relazioni tra i paesi del bacino sono marcate piuttosto da dissapori, e che questi episodi di cooperazione sono fondamentalmente inefficaci, in quanto si occupano unicamente di gestire i problemi nell'immediato, lasciando irrisolto il conflitto di fondo.

Sebbene i tagli nell'approvvigionamento idrico ed energetico siano stati relativamente comuni nel corso degli ultimi due decenni post-indipendenza, uno dei punti più bassi nelle relazioni regionali è stato toccato nel 1997. Nel gennaio di quell'anno, il Kirghizistan ridusse il flusso d'acqua in uscita dal bacino di Toktogul verso l'Uzbekistan, avviando una reazione a catena. L'Uzbekistan infatti tagliò a sua volta il 70% dell'acqua che sarebbe dovuta arrivare in Kazakistan, mettendo a rischio 100.000 ettari di colture di mais e cotone, e innescando disordini tra gli agricoltori kazachi. In aggiunta, nel tentativo di intimidire il governo kirghiso, l'Uzbekistan schierò 130.000 soldati nella valle del Fergana, al confine tra i due paesi. Il precipitare della crisi fu poi sventato mediante negoziati. Malgrado ciò, nel corso dell'anno le tensioni si riacutizzarono nuovamente quando il Kirghizistan minacciò di tagliare le forniture di elettricità e di acqua al Kazakistan, reo di non aver mantenuto i patti relativi agli scambi energetici, e di non aver saldato pagamenti arretrati. Questi avvenimenti sono emblematici delle interdipendenze tra i settori idrico ed energetico in Asia Centrale, dove è essenziale una gestione coordinata delle risorse naturali.

Situazioni di tensione sono ugualmente frequenti nella valle del Fergana, una regione dai confini frastagliati – e contestati – suddivisa tra il

Kirghizistan, il Tagikistan e l'Uzbekistan, e che ha la più alta densità abitativa di tutta l'Asia Centrale. Un momento di estrema tensione si raggiunse nel 2008, quando 150 residenti di Isfara in Tagikistan tentarono di distruggere una diga che aveva bloccato il loro accesso alle risorse idriche, e che era stata costruita dal Kirghizistan in un territorio contestato tra i due paesi. In tutta risposta, il Kirghizistan mobilitò le guardie di confine. Si riuscì infine a evitare un bagno di sangue grazie a un accordo provvisorio che consentiva l'apertura della diga per riempire i canali tagiki.

Nel complesso, si può dire che le relazioni regionali in Asia Centrale siano state caratterizzate da tre fasi: 1) il periodo 1991-1996, segnato dalla sottoscrizione di numerosi accordi multilaterali sulla gestione condivisa delle acque; 2) il periodo 1997-2006, durante il quale i paesi centrasiatrici hanno iniziato a negoziare AOA bi- e trilaterali e hanno adottato un'attitudine individualistica alla gestione delle risorse idriche comuni; 3) il periodo che va dal 2007 a oggi, in cui la rivitalizzazione dei progetti di grandi opere idroelettriche nei paesi a monte ha portato al graduale deterioramento delle relazioni interstatali, diventando la principale fonte di tensioni in ambito regionale.

Sebbene questa evoluzione (in peggior) dei rapporti abbia perlopiù motivazioni politiche, è importante notare come l'elevata variabilità stagionale e annuale della portata dei due maggiori fiumi regionali abbia contribuito nel determinare il loro andamento. Infatti, le risorse idriche erano abbondanti tra il 1991 e il 1997, e iniziarono a diminuire negli anni successivi, raggiungendo il picco negativo nel 2000-2001, con la peggiore siccità degli ultimi 95 anni. Ciononostante, la quantità d'acqua è solo una variabile che può al più esacerbare problemi esistenti, le cui radici vanno cercate nell'inefficacia degli accordi regionali e dell'allocazione delle quote-acqua, come dimostrato dalla proliferazione degli AOA.

Riferimenti bibliografici

Micklin P., *The Past, Present, and Future Aral Sea*, in «Lakes & Reservoirs: Research & Management», vol. 15, n. 3 (September 2010), pp. 193-213.

Olcott M.B., *Central Asia's New States: Independence, Foreign Policy, and Regional Security*, United States Institute of Peace Press, Washington 1996.

Wegerich K. - Warner J. (eds.), *The Politics of Water: A Survey*, Routledge, London 2010.

Wegerich K., *Politics of Water in Post-Soviet Central Asia*, in D. Heaney (ed.), *Eastern Europe, Russia and Central Asia*, Routledge, London 2011.